

Martha C. Nussbaum

*a tutti i membri della Human Development
and Capability Association*

Creare capacità

Liberarsi dalla dittatura del Pil

ISBN 978-88-12-03140-2

Lezioni che gli studiosi possono consultare lì e qui, insieme alle lezioni della Società editrice il Mulino possono consultare lì e qui insieme alle lezioni della Società editrice il Mulino.

ISBN 978-88-12-03140-2

La Società editrice il Mulino, Bologna, ha acquistato i diritti di traduzione in italiano della opera di Martha C. Nussbaum, *Creating Capabilities: The Human Development Approach*, Cambridge (Mass.), London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2002, tradotta in italiano da Roberto Cingolani, Roma, Loescher editore, 2012.

Per altre informazioni visitate il sito della Società editrice il Mulino: www.mulino.it. Per altre informazioni visitate il sito della Società editrice il Mulino: www.mulino.it.

Società editrice il Mulino

Indice

Prefazione	p. 7
I. Una donna in cerca di giustizia	11
II. Le capacità centrali	25
III. Una contro-teoria necessaria	51
IV. Diritti fondamentali	71
V. La diversità culturale	99
VI. La nazione e la giustizia globale	109
VII. Le influenze filosofiche	119
VIII. Capacità e problematiche contemporanee	137
Conclusioni	175
Appendice	181
Note	191
Bibliografia	201

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: www.mulino.it

ISBN 978-88-15-24786-5

Edizione originale: *Creating Capabilities. The Human Development Approach*, Cambridge (Mass.)-London, The Belknap Press of Harvard University Press. Copyright © 2011 by Martha C. Nussbaum. Copyright © 2012 by Società editrice il Mulino, Bologna. Traduzione di Rinaldo Falcioni.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Le idee di questo libro nascono dal lavoro sull'approccio delle capacità che sto svolgendo da tanti anni. È chiaro, quindi, che il primo ringraziamento va a coloro che hanno espresso commenti e prestatato suggerimenti riguardo a questo mio impegno di lunga data. Ma l'idea di scrivere un breve testo per un più vasto pubblico come introduzione all'approccio uscì dall'incontro annuale dell'Hdca a New Delhi, nel settembre 2008. In quell'occasione tenni una lezione pregressuale per spiegare ai nuovi membri dell'associazione lo stato di sviluppo dell'approccio, le sue varianti, i suoi problemi. Alla fine furono in molti a dirmi: «Sì, sarebbe il caso che lei scrivesse quanto ha appena finito di dirci, sarebbe molto utile per noi nell'insegnamento e nei nostri rapporti con il pubblico in generale». Mi era già stato chiesto in precedenza, ma in quell'occasione sentii che era mio preciso dovere aderire alla proposta. Sono quindi grata a tutti coloro che mi sollecitarono in tal senso al convegno. Poi, come sempre, sono grata a Bina Agarwal, Sabina Alkire, Kaushik Basu, David Crocker, Enrica Chiappero Martinetti, Flavio Comim, Reiko Gotoh, Mozaffar Qizilbash, Henry Richardson, Ingrid Robeyns e agli altri membri del gruppo «api operaie» dell'associazione, nonché al comitato direttivo, per i loro incredibili sforzi e risultati, che hanno portato agli occhi del mondo e degli studiosi più giovani il lavoro che stiamo svolgendo, come solo l'impegno più appassionato può riuscire a fare. È per gratitudine verso il loro contributo che ho deciso di scrivere il libro che mi chiedevano, sperando di avere prodotto qualcosa di utile. Ringrazio anche i colleghi della University of Chicago Law School per il loro generoso interessamento al mio lavoro. Per le utili osservazioni in fase di stesura devo ringraziare particolarmente Daniel Abebe, Emily Buss, Rosalind Dixon, Mary Ann Franks, Tom Ginsburg, Adam Hosein, Jae Lee, Saul Levmore, Richard McAdams, Eric Posner, Lior Strahilevitz, Julie Suk e David Weisbach. Henry Richardson ha chiesto che la sua identità mi venisse rivelata in quanto autore di alcuni ottimi commenti sul mio testo presso la Harvard University Press, e lo stesso ha fatto David Crocker, quindi devo a entrambi – e a un terzo lettore, che resta anonimo – ringraziamenti particolari. Naturalmente, la mia gratitudine per Amartya Sen è immensa: essa traspare da tutto il libro, non c'è altro da aggiungere.

1. Una donna in cerca di giustizia

In tutto il mondo le persone si sforzano di vivere con dignità. Spesso gli statisti puntano esclusivamente alla crescita economica nazionale, mentre le persone cercano qualcosa di diverso: cercano una vita che abbia significato. L'aumento del Pil non sempre fa la differenza nella qualità della vita individuale, e i rapporti sulla ricchezza nazionale certo non consolano coloro la cui esistenza è segnata da disuguaglianze e privazioni. Queste persone hanno bisogno di approcci teorici che le aiutino nelle loro lotte, o almeno suscitino una discussione pubblica incentrata sulle loro esigenze; di sicuro non hanno bisogno di approcci che nascondano i loro sforzi o che mettano il bavaglio alla discussione e alla critica. Come scrisse l'economista pachistano Mahbub ul Haq nel primo dei rapporti dell'Undp, nel 1990:

La vera ricchezza di una nazione è il suo popolo. E l'obiettivo dello sviluppo è creare un ambiente che consenta alla gente di godere di una vita lunga, sana e creativa. Questa verità molto semplice, ma potente, viene spesso dimenticata nell'inseguimento della ricchezza materiale e finanziaria.

Secondo Haq, l'economia dello sviluppo necessita di un approccio teorico nuovo per rispondere ai problemi più urgenti delle persone. Consideriamo Vasanti, una piccola donna trentina che vive ad Ahmedabad, un grosso centro nello stato del Gujarat, nell'India nordoccidentale. Il marito di Vasanti era un alcolizzato, dedito al gioco, che sperperava il denaro della famiglia per ubriacarsi; finiti i soldi, si sottopose a vasectomia per procurarsi il denaro che il governo locale offriva come incentivo alla steriliz-

zazione. Quindi Vasanti non aveva figli che la potessero aiutare: un grosso inconveniente, anche perché una donna senza figli è più esposta alla violenza domestica. A un certo punto, quando il marito cominciò a diventare violento, lei lo lasciò e ritornò dalla famiglia d'origine.

I genitori poveri (o i fratelli, se i genitori non ci sono più) spesso non accettano di buon grado il ritorno di un figlio sposato, specialmente se si tratta di una figlia, che già si era portata via una dote. Accettare il rientro di un figlio in casa significa un'altra bocca da sfamare e nuove preoccupazioni. Nel caso di Vasanti, il divorzio sarebbe stato troppo costoso perché suo marito non glielo avrebbe concesso consensualmente. Quindi fu molto fortunata che la sua famiglia fosse disponibile ad aiutarla. Molte donne nella sua posizione finiscono per strada, con nessuna alternativa alla prostituzione. Il padre di Vasanti, che fabbricava pezzi di ricambio per macchine da cucire Singer, era morto, mentre i suoi fratelli commerciavano in ricambi per automobili nel negozio paterno. Usando una vecchia macchina che era stata di suo padre, e vivendo nel negozio stesso, Vasanti cominciò a guadagnare qualcosa cucendo asole per i ganci delle bluse da portare con il sari. Nel frattempo i fratelli le prestarono del denaro per acquistare un'altra macchina per cucire le finiture ai sari. Lei lo accettò, però le dispiaceva dipendere da loro, poiché erano sposati e avevano figli, e inoltre il loro sostegno sarebbe potuto venir meno in qualsiasi momento.

Vasanti scoprì allora la Self-Employed Women's Organization (Sewa), un'organizzazione non governativa di Ahmedabad che offre aiuto alle donne povere. Fondata da un'attivista di fama internazionale, Ela Bhatt, la Sewa ha più di 50.000 iscritte, con programmi che comprendono microcredito, istruzione, sanità e assistenza sindacale. A differenza di altri stati indiani, il Gujarat ha seguito un'agenda orientata alla crescita economica senza curarsi troppo dei bisogni dei suoi abitanti più poveri. Non esistono programmi governativi che avrebbero potuto aiutare Vasanti: assistenza legale, cure mediche, credito, istruzione. Lei fu fortunata ad avere a portata di mano una delle migliori Ong indiane.

Con l'aiuto della Sewa, Vasanti ottenne un prestito bancario per rimborsare i fratelli. (La Sewa, che prese le mosse come piccolo

sindacato creditizio, oggi opera come banca in un enorme edificio nel centro di Ahmedabad. Tutti i funzionari e gli impiegati sono donne, molte delle quali già beneficiarie dei programmi Sewa.) All'epoca in cui la incontrai, alcuni anni più tardi, Vasanti aveva ormai quasi estinto il prestito ricevuto dall'organizzazione. Cominciò a prendere parte ai programmi educativi della Sewa: intendeva apprendere l'alfabetizzazione primaria e tutto ciò che è necessario a promuovere l'indipendenza individuale sociale ed economica, nonché la partecipazione politica. Con l'aiuto dell'amica Kokila, si impegnò nella lotta alla violenza domestica nella sua comunità. Questa amicizia sarebbe risultata strana all'esterno dell'organizzazione: infatti Vasanti, per quanto povera, era pur sempre originaria della casta superiore dei brahmini, mentre Kokila veniva dalle caste inferiori. (In India, sebbene ancora molto evidenti nella società in generale, le divisioni di casta e religione sono fermamente condannate all'interno del movimento delle donne.)

Quale potrebbe essere, dunque, l'approccio teorico in grado di mettere a fuoco i tratti principali della situazione di Vasanti, producendone un'analisi adeguata e fornendo consigli pertinenti sul da farsi? Supponiamo per un momento di essere interessati non a una teoria di tipo economico o politico bensì soltanto alle persone: cosa considereremmo più rilevante nella vicenda di Vasanti? Anzitutto potremmo osservare la corporatura minuta della donna, e quindi dare per scontata una sua malnutrizione durante l'infanzia. Spesso le famiglie povere sono costrette ad alimentare poco i loro figli, ma possiamo chiederci come se la passassero i suoi fratelli. Ci sono prove che le femmine vengono nutrite meno dei maschi e curate meno quando si ammalano durante l'infanzia. Perché? Il motivo è semplice: le femmine hanno meno possibilità di impiego dei maschi e dunque sono considerate meno importanti per il benessere dell'intera famiglia. Il lavoro che svolgono in casa non porta denaro, così è facile sottovalutarne l'importanza. Inoltre, nell'India settentrionale e occidentale le ragazze escono dalla famiglia quando si sposano, portando con sé una dote. Esse sono dunque più costose dei ragazzi e spesso i genitori temono di dissipare le proprie risorse a causa loro, che non saranno neppure in grado di sostentarli nella vecchiaia. Notoriamente la

mortalità delle seconde figlie femmine nell'India settentrionale e occidentale è alta. Insomma, il deficit nutrizionale di Vasanti non è soltanto il risultato della povertà ma anche della discriminazione di genere.

Le leggi inique sulla proprietà e l'eredità contribuiscono alla disgrazia delle donne indiane, e chiunque rifletta sulla vicenda di Vasanti deve tenere in considerazione cosa abbiano significato nel suo caso. I sistemi di diritto personale su base religiosa, che sono vigenti in India dall'indipendenza del paese, regolamentano la proprietà e l'eredità così come il diritto di famiglia. Tutti i sistemi prevedono ampie disparità per le donne. Fino al 1986, per esempio, le donne cristiane ereditavano soltanto un quarto di quello che spettava ai maschi, una regola che sicuramente sanciva che la vita di una figlia valesse meno di quella di un figlio. Anche le donne induiste erano soggette a disuguaglianze riguardo al diritto di proprietà; esse ottennero la parità nella divisione delle terre agricole soltanto nel 2005, sette anni dopo il primo incontro con Vasanti. La sua non era una famiglia proprietaria di terre, ma l'analisi delle sue difficoltà ci conduce naturalmente a rilevare tale disparità, strettamente correlata.

Riflettere su questi argomenti ci porta a studiare l'allarmante squilibrio di genere nella popolazione indiana. I demografi stimano che a parità di nutrizione e cure mediche le donne vivono, in media, un po' più degli uomini: la proporzione dovrebbe essere di 102 donne per 100 uomini. Il più recente censimento indiano, invece, rivela un rapporto di 92 donne ogni 100 uomini. Si tratta di una media. Nel sud del paese, dove la proprietà viene trasmessa per linea materna, e dove i mariti si trasferiscono presso la famiglia della sposa anziché portarla nella propria, l'aspettativa di vita delle donne corrisponde alle previsioni dei demografi: nello stato del Kerala si riscontra un rapporto di 102 donne ogni 100 uomini. In alcuni stati settentrionali, invece, il rapporto è enormemente sbilanciato: un'indagine casa per casa nel Bihar rurale ha rilevato l'impressionante rapporto di 75 donne ogni 100 uomini. È noto che questi squilibri sono accentuati dove è disponibile la previsione del sesso del nascituro. Gli ambulatori per l'amniocentesi fioriscono ovunque nel paese. Poiché l'aborto selettivo è uno dei

più grossi problemi dell'India, è illegale informarsi sul sesso del feto, ma queste leggi raramente vengono osservate.

Una donna come Vasanti, quindi, ha già avuto fortuna ad essere viva. La sua famiglia non la nutre abbondantemente, però si comportò meglio di molte altre famiglie povere. Quando la incontrai sembrava abbastanza in salute, ed è fortunata ad avere un fisico resistente, perché le cure sanitarie non sono facilmente accessibili ai poveri nel Gujarat. La Costituzione indiana considera la salute materia statale anziché federale, cosicché le risorse disponibili per i poveri variano molto da stato a stato. Alcuni di essi, per esempio il Kerala, dispongono di efficienti sistemi sanitari, ma la maggior parte no.

E poi, possiamo notare il fatto che una donna tanto intelligente e decisa come Vasanti in passato avesse poche opportunità professionali perché non aveva mai imparato a leggere e scrivere. Possiamo attribuirne la colpa al sistema scolastico del Gujarat, perché l'istruzione, così come la salute, è una materia statale, e infatti i tassi di alfabetizzazione variano parecchio da uno stato all'altro. Nel Kerala l'alfabetizzazione degli adolescenti, maschi e femmine, si avvicina al 100%, mentre a livello nazionale il 75,3% degli uomini sa leggere e scrivere contro soltanto il 53,7% delle donne. Le cause di questa discrepanza sono strettamente correlate a quelle che producono il divario di genere nelle aspettative di vita e salute: si reputa che le donne abbiano meno possibilità di lavoro e di partecipazione politica, quindi nell'ottica delle famiglie ha più senso assegnare alle ragazze i compiti domestici e mandare i ragazzi a scuola. La profezia si autoavvera, perché la mancanza di istruzione di fatto esclude le donne dalla maggior parte degli impieghi lavorativi e da molte opportunità di impegno politico. Inoltre, il fatto che una ragazza lasci presto la propria famiglia per entrare in un'altra sponendosi non incentiva i genitori a investire sul suo futuro. Il Kerala ha affrontato questi problemi meglio del Gujarat, anche se poi non riesce a offrire buone opportunità lavorative in base al grado di istruzione raggiunto dai suoi giovani.

Essendo l'istruzione un'importante fonte di opportunità, la Costituzione indiana fu emendata nel 2002 per assegnare all'istruzione primaria e secondaria lo status di diritto fondamentale e

obbligatorio. Sapendo che i genitori poveri spesso tengono a casa i bambini da scuola perché hanno bisogno anche del loro lavoro per sopravvivere, la Corte Suprema dell'India ha ordinato a tutte le scuole di garantire ai bambini un nutriente pasto di mezzogiorno che contenga almeno 350 calorie e 18 grammi di proteine, dando così ai genitori poveri un incentivo economico che spesso è maggiore di quanto guadagnerebbero i bambini lavorando in orario scolastico. Vasanti non ebbe questa opportunità, che l'avrebbe resa istruita e fisicamente più forte.

Inoltre, a livello nazionale, la Costituzione venne emendata nel 1992 per garantire alle donne un terzo dei seggi nei *panchayat* locali, cioè i consigli di villaggio. Così come il pasto di mezzogiorno, questo sistema offre ai genitori l'incentivo ad istruire tanto le figlie quanto i figli, perché un giorno entrambi potrebbero rappresentare gli interessi della famiglia nel governo locale. Anche questo cambiamento giunse troppo tardi per Vasanti, nel senso che non influenzò le scelte dei suoi genitori in merito all'istruzione di tutti i figli. Oggi, però, Vasanti può usufruire dei corsi per adulti della Sewa per migliorare il suo rapporto con il lavoro e con la politica.

Poiché Vasanti non ha ricevuto un'istruzione scolastica, non conosce la storia della sua stessa nazione, né la sua struttura economica e politica. Vasanti apprende dalla Tv e dalle sue amiche, ma è ancora limitata nella sua capacità di accedere ad informazioni più articolate o di approfondire argomenti che le interessino. Non è neanche in grado di apprezzare poesia, romanzi e altre forme di creatività che renderebbero la sua vita più ricca e divertente. Tuttavia le sono familiari musica e danza, e infatti la Sewa sfrutta questi mezzi per l'istruzione di donne come Vasanti.

Un elemento chiave della storia di Vasanti è la violenza domestica. È una storia complessa che richiama il ruolo e le scelte sociali e governative in molti ambiti. Chiaramente l'alcolismo alimentava la violenza del marito. Proprio per questa ragione parecchi stati indiani hanno introdotto il proibizionismo. Questo però non si è rivelato un rimedio efficace: sarebbero stati più utili programmi e corsi scolastici su alcolici e droghe, oltre ad assistenza e terapie di qualità, tutte cose che il governo del Gujarat si guarda bene

dal mettere a disposizione della sua popolazione più povera. Al contrario, fu proprio l'iniziativa statale che spinse alla vasectomia il marito di Vasanti: convincere i poveri alla vasectomia non è un buon sistema di controllo della popolazione per molte ragioni, non ultima l'esclusione delle donne dalla scelta. Per quanto riguarda invece la violenza, Vasanti non ricevette alcun aiuto dalla polizia: questo è un risultato della scarsa applicazione della legge e di un cattivo addestramento della forza pubblica. Di conseguenza, la sua integrità fisica e la sua salute erano costantemente a rischio e la sua dignità oltraggiata.

Quando pensiamo alla violenza domestica dobbiamo considerare le opzioni di uscita e il potere di contrattazione nel matrimonio. Se una donna può andarsene, non è costretta a continuare a farsi picchiare. E se il marito sa che la moglie può andarsene perché lavora o ha diritto sulla proprietà, lei ha comunque meno probabilità di essere picchiata. Un'importante ricerca di Bina Agarwal dimostra che la proprietà della terra è il singolo fattore più importante nella spiegazione del perché alcune donne in una determinata regione subiscono violenza domestica e altre no. Una donna che possiede della terra ha meno probabilità di essere picchiata perché può rompere il matrimonio, e facendolo si porta via un bene di grande valore. Altre forme di salvaguardia contro un marito violento sono lavoro, istruzione, beni mobili e risparmi. Anche una famiglia d'origine comprensiva rappresenta una via d'uscita. La famiglia di Vasanti è piuttosto atipica perché le diede la possibilità di lasciare il marito con dignità, e anche di avere un lavoro. Nondimeno, la difficoltà di ottenere il divorzio (il sistema giudiziario è lento e notoriamente corrotto) le rese difficile acquisire una piena autonomia.

Il prestito della Sewa mutò l'intero quadro. L'organizzazione diede a Vasanti un sostegno non legato al suo status di subordinazione; lei avrebbe potuto usare il denaro anche senza l'assenso dei fratelli. Questa indipendenza aumentò la sua autostima e la sua capacità di scelta.

Il tributo che la violenza domestica impone alla salute fisica è altissimo, e il suo effetto sulla salute emotiva altrettanto devastante. Le donne nella posizione di Vasanti soffrono enormemente

sia per la paura sia per la rabbia repressa. Spesso non provano alcun piacere nell'amore e nel rapporto sessuale. Le condizioni che resero possibile a Vasanti di lasciare il marito migliorarono anche la sua salute emotiva, così come fece il buon rapporto che aveva con i fratelli. Il prestito della Sewa spalancò altre porte: Vasanti poté godere del suo rapporto di amicizia con Kokila e dell'esperienza di essere rispettata e trattata come pari in seno a un gruppo di donne.

Durante il matrimonio Vasanti fu tagliata fuori da ogni rapporto tranne quello fortemente disuguale con il marito violento. Non aveva amicizie, non lavorava, non si interessava di politica. Questo è il destino di tante donne in rapporti coniugali violenti, ma è particolarmente comune per donne il cui status di casta rende disdicevole per loro cercare un impiego fuori casa. Spesso le donne di casta superiore come Vasanti stanno peggio di quelle di casta inferiore, che possono muoversi più liberamente. A Vasanti fu anche impedito di avere figli, che avrebbero rappresentato per lei una fonte d'amore. La Sewa le consentì di prendere parte alla vita politica e di avere un gruppo di amiche con un rapporto paritario. Il fatto stesso che accettasse di incontrare negli uffici della Sewa una straniera per raccontarle la propria storia era un segno di apertura e curiosità. Vasanti sembrava contenta e fiera di raccontare la propria vita. Con tutto ciò, le possibilità lavorative che le si presentavano come donna di casta brahmina restano fortemente circoscritte, mentre la sua partecipazione alla vita politica è ancora molto limitata dall'incapacità di leggere e scrivere.

Vasanti è attiva politicamente e insieme a Kokila lavora per combattere la violenza domestica. Ci chiediamo, però, se lei conosca i suoi diritti come cittadina, se vada a votare, se sia in grado di ricorrere al sistema giuridico. Il sistema del consiglio di villaggio, il *panchayat*, ha favorito molto l'impegno e le conoscenze delle donne, e in India i poveri hanno un livello estremamente alto di partecipazione elettorale: è quindi probabile che Vasanti conosca qualcosa del sistema politico in generale. Comunque, mancando di scolarizzazione e alfabetizzazione, la sua capacità di informarsi ulteriormente resta limitata. Studi sui *panchayat* hanno mostrato

che le donne prive di istruzione hanno difficoltà a partecipare agli affari pubblici e a ottenere rispetto.

La Sewa si concentra sull'aspetto basilare che lega tutte queste tematiche: la capacità delle donne di controllo e pianificazione della propria vita. L'organizzazione insegna alle donne a non essere meramente passive, semplici oggetti da manipolare o anzelle o serve da sfruttare: esse possono fare delle scelte, possono progettare il proprio futuro. È un'idea del tutto nuova per donne allevate a pensare a se stesse come esseri subordinati, senza alcuna autonomia. Nel caso di Vasanti, la scelta e l'indipendenza rappresentarono la grossa differenza fra il prestito della Sewa e il prestito dei suoi fratelli. Il piacere di questo nuovo status come persona in grado di decidere sembrava pervadere il suo rapporto con Kokila (un'amica scelta, forse la prima) così come quello con il gruppo delle donne.

Cos'altro possiamo osservare? Non sappiamo molto dell'orario di lavoro di Vasanti o di come sia strutturata la sua giornata. Ha un po' di tempo per lo svago? Può anche soltanto mettersi a sedere e pensare, o guardare qualcosa di bello, o bere un tè con le amiche? Sembra che le piaccia vestire bene. Il suo sari spicca per il colore blu elettrico; come tante altre donne povere in India, Vasanti non permette alla miseria di limitare il suo senso estetico. È probabile che possa praticare attività legate al gioco o allo svago, non certo perché la società in cui vive predisponga spazi di riposo o divertimento per tutti i suoi cittadini, bensì perché non ha figli e nemmeno responsabilità verso una famiglia. L'altra faccia buona della sua triste vicenda è che almeno lei non è inchiodata alla «doppia giornata» di un lavoro fuori casa e della piena responsabilità del lavoro domestico e di cura di bambini e anziani, come è invece per milioni di donne in tutto il mondo. In generale, garantire il tempo libero dei lavoratori, in particolare delle lavoratrici, è un passaggio importante nella creazione di una società più vivibile.

Pensando al gioco e al divertimento, mi sono chiesta se Vasanti non desiderasse conoscere un uomo gentile e magari sposarsi di nuovo, una volta ottenuto il divorzio. Uno degli aspetti più sorprendenti del movimento delle donne indiano è la pressoché

completa assenza degli aspetti amorosi tanto tipici dell'Occidente. Le donne che hanno vissuto un matrimonio infelice raramente manifestano interesse per la ricerca di un altro sposo. Esse vogliono dimostrare di riuscire a vivere senza un uomo, e amano il fatto che uno dei cardini ideali della Sewa sia il concetto gandhiano di autonomia. Mi viene da pensare che, proprio come l'India non sarebbe riuscita a guadagnarsi dignità e libertà senza conquistare l'indipendenza dal suo padrone coloniale, così le donne non possono avere dignità e libertà senza sottrarsi alla dipendenza dai loro padroni coloniali, cioè gli uomini. Le donne riconoscono la loro capacità di vivere senza un uomo come segno di dignità. Possiamo chiederci se queste donne (che in genere sono omofobiche e quindi non disposte a relazioni lesbiche) si privino di uno dei grandi piaceri della vita. La scelta di vivere come donne sole è davvero tale, oppure esse sono talmente traumatizzate a livello emotivo, o spossate dalla malnutrizione, da rinunciare a cercarsi un partner? Comunque, quando esse parlano degli ideali d'amore occidentali e dicono di preferire la solidarietà all'interno di un gruppo di donne, ci rendiamo conto che un certo modo di vita (in questo caso parte di una coppia amorosa, etero o omo che sia) non è necessariamente la cosa più desiderabile per le donne sempre e ovunque.

Ci si potrebbe chiedere anche quale sia il rapporto di Vasanti con l'ambiente attorno a lei. È inquinato? È pericoloso? Lei ha l'opportunità di riflettere sui problemi dell'ambiente e di esprimere scelte in merito, per se stessa e per gli altri? Per la maggior parte, i movimenti delle donne sono ecologicamente orientati, ma la Sewa non lo è. E neppure lo è il Gujarat, lo stato in cui Vasanti vive. La realtà è che Vasanti non ha nessuna possibilità di essere coinvolta in maniera produttiva nella riflessione ambientalista, mentre la sua salute potrebbe essere a rischio a causa del degrado ambientale (inquinamento atmosferico, penuria d'acqua, e così via). Spesso le donne che conducono una tanto decantata vita «naturale» sono quelle più a rischio, poiché lo sterco bovino, usato per il riscaldamento in tanti paesi poveri, è uno degli inquinanti più pericolosi per il sistema respiratorio.

Questi sono alcuni aspetti della situazione di Vasanti, in rapporto al suo contesto sociale, che un osservatore o un lettore

interessato dovrebbe tenere in considerazione. Sono problematici che che la Sewa e le persone attorno a Vasanti riconoscono nella loro rilevanza. Di tali questioni e della loro importanza Vasanti è sempre stata cosciente. Poi, nella misura in cui ha acquistato maggiore consapevolezza della propria situazione e di ciò che la determina, ha aperto gli occhi anche sulla rilevanza di ulteriori problematiche che prima ignorava (per esempio, la funzione del sistema di *panchayat*, o del bisogno di garantire ai bambini un adeguato apporto di proteine).

Certo, i differenti aspetti della condizione di Vasanti interagiscono l'uno con l'altro in maniera complessa, come già si può vedere, ma ciascuno costituisce anche un problema a sé che deve essere affrontato separatamente perché Vasanti possa vivere la vita che merita. Scelte efficaci di politica pubblica potrebbero influire su tutti gli aspetti della sua esperienza. È compito di un approccio dello «sviluppo», il cui scopo è migliorare le cose, individuare come le opportunità e le libertà di scelta e azione di Vasanti possano essere toccate dalle differenti politiche pubbliche.

Purtroppo, gli approcci teorici dominanti nel campo dello sviluppo economico, approcci adottati un po' ovunque nel mondo, non sono dalla parte di Vasanti. Essi non «leggono» la sua condizione come farebbe un attivista locale o un osservatore interessato. Non la leggono, insomma, nel modo che avrebbe più senso per Vasanti, o almeno in un modo che la rispetti come essere umano degno, con diritti pari a quelli di ogni altro. Questi metodi indicano il benessere (per uno stato o una nazione) nell'incremento del Pil pro capite. In altre parole, il Gujarat ritiene di stare adottando le politiche giuste se e soltanto se la sua economia risponde crescendo, nel confronto con gli altri stati indiani, esclusivamente sulla base del Pil pro capite.

Queste cifre sono senza dubbio notevoli, ma cosa significano per Vasanti? Non toccano la sua vita, non risolvono i suoi problemi. Il Gujarat aumenta la ricchezza nazionale aprendo agli investimenti di capitali stranieri, ma ciò non riguarda Vasanti. Per lei, sentire che il Pil pro capite è cresciuto è come apprendere che da qualche parte nel Gujarat c'è un dipinto meraviglioso, che tuttavia lei non potrà vedere, o una tavola imbandita con cibi prelibati, che

tuttavia lei non potrà gustare. La crescita della ricchezza sarebbe qualcosa di buono se permettesse al governo di adottare politiche pubbliche che incidessero sulla vita di Vasanti. Ma questo non è mai successo, e non dobbiamo sorprendercene. In generale, i vantaggi di un incremento di ricchezza risultante da investimenti stranieri finiscono anzitutto nelle tasche di gruppi privilegiati, e questo non solo perché il Pil è una cifra che rappresenta una media, trascurando la distribuzione effettiva: come dimostra il rapporto della Commissione Sarkozy, i profitti da investimenti stranieri spesso non alzano affatto il reddito medio delle famiglie. I vantaggi di questa crescita di ricchezza non raggiungono i poveri, a meno che le élite locali non adottino politiche di redistribuzione; e meno che mai raggiungono le donne povere, le cui opportunità di lavoro sono ben peggiori di quelle degli uomini. Inoltre, come è dimostrato dalla ricerca, la crescita economica di per sé non offre miglioramenti nel campo della sanità e in quello dell'istruzione, in assenza di un'azione diretta dello stato. Quindi, le cose che interessano Vasanti non sono contemplate nell'approccio standard, la cui esclusiva attenzione per l'economia non produce alcuna differenza nella vita di questa donna.

Il metodo standard, insomma, non guida la nostra attenzione sulle ragioni dell'incapacità di Vasanti di godere dei frutti della generale prosperità della sua regione. Al contrario, esso contribuisce a distogliere l'attenzione dai problemi della donna, affermando che il modo giusto per migliorare la qualità della vita nel Gujarat consiste nel battersi per la crescita economica, e per questa soltanto.

In *Tempi difficili* Charles Dickens descrive una classe ai cui alunni viene insegnato l'approccio standard. A Sissy Jupe – una ragazzina del circo arrivata da poco – viene chiesto di pensare alla classe come a una nazione, che ha «cinquanta milioni in denaro». La maestra allora chiede: «Bambina numero venti» (in linea con il metodo aggregativo, gli studenti hanno numeri anziché nomi) «non è dunque una nazione prospera, e tu non sei forse in uno stato che si sviluppa bene?». Sissy scoppia in lacrime e corre fuori dall'aula. Poi dice alla sua amica Louisa che non avrebbe mai saputo rispondere alla domanda, «a meno di non sapere chi

ha ricevuto il denaro e quanto ne ho ricevuto io. Ma di questo nessuno sa nulla: non è nelle cifre».

Quello di cui c'è bisogno è un metodo che risponda alle domande di Sissy Jupe, un approccio teorico che definisca l'acquisizione nei termini delle opportunità che si offrono ad ogni persona. È bene che un tale approccio parta dal basso, osservando le vicende concrete e il significato dei cambiamenti nelle politiche pubbliche per le persone reali. Sviluppare interventi di politica pubblica che siano davvero pertinenti per una vasta gamma di situazioni umane significa toccare diversi fattori che determinano la qualità della vita – cioè chiedere, in ciascuna sfera: che cosa la gente (e ciascuno) è effettivamente in grado di fare e di essere? Ovviamente, qualunque approccio allo sviluppo deve impiegare strumenti di aggregazione, ma perché l'aggregazione riesca a fornire un'informazione adeguata dobbiamo cominciare a chiederci quali siano gli aspetti a cui assegnare la priorità.

Gli elementi della vicenda di Vasanti sono in stretto rapporto con la lista delle «capacità centrali» che illustrerò tra breve. Cosicché potrebbe sembrare che il modo in cui ho esposto la storia di Vasanti sia circolare, e che io ne metta in risalto i particolari solo perché so già cosa contiene l'elenco. Ma non è possibile guardare a una vita o ascoltare una storia senza avere già un'idea di cosa sia significativo. È questo il paradosso della ricerca ricordato nel *Menone* di Platone: se non si ha alcuna idea di ciò che si sta cercando, non lo si troverà mai. Il paradosso, però, non invalida la ricerca: ciò che importa è che questa non sia rigida ma aperta a nuove scoperte. Ho cercato di imparare il più possibile prima di stilare la lista, e storie come quella di Vasanti sono state fondamentali per tale esperienza di apprendimento (sebbene non siano adducibili a giustificazione della lista stessa, come vedremo). Inoltre l'elenco non è definitivo: nel caso rivelasse una carenza rispetto a qualcosa che l'esperienza mostra come elemento cruciale per una vita all'insegna della dignità umana, potrà sempre essere corretto e riscritto. Avendo lavorato per anni con tanti attivisti, e avendo visto ciò che i loro occhi esperti coglievano come significativo nella vita delle donne delle rispettive società, ho cercato di correggere e impostare il mio giudizio in tal senso, e continuo tuttora a farlo.